

Mentalità essenza finalità dei cursillos

P. Alfredo Carminati

INTRODUZIONE

1. Con la presente riflessione vorrei chiarire alcune idee fondamentali circa la mentalità, l'essenza, la finalità e il metodo dei cursillos di cristianità.

Le DEVIAZIONI derivano in genere dalla poca chiarezza con cui sono state recepite e vengono vissute le idee fondamentali di tutto il Movimento.

Poiché i cursillos hanno sempre una qualche efficacia, **NON SONO POCHI** i responsabili che si accontentano dei frutti immediati, raccolti a beneficio delle strutture parrocchiali o diocesane in cui si trovano ad operare, e **NON SI PREOCCUPANO** di raggiungere gli scopi per i quali il Movimento è sorto, **NON SI PREOCCUPANO** di rispondere alle esigenze concrete della Chiesa **TUTTA** e del **MONDO** di oggi.

Il Movimento dei cursillos non si accontenta dei frutti immediati che l'ambiente parrocchiale o diocesano può cogliere da una tre giorni cristiana, vissuta insieme da un gruppo di uomini che cercano Dio.

Le sue finalità vanno oltre le esigenze immediate di un ambiente ecclesiale particolare; le sue scelte di ordine pastorale, teologico, apostolico e metodologico sono dettate dalle esigenze concrete di **TUTTE LE COMPONENTI** della Chiesa: che, cioè, **TUTTI GLI AMBIENTI DEL MONDO DI OGGI** vengano fermentati di Vangelo. Questo **RESPIRO MISSIONARIO** del Movimento e la permanente inquietudine apostolica che Io anima nascono dal comando ineludibile del Signore:

- « Andate, dunque, e fate discepoli **TUTTE** le genti! » (Mt. 28,19),
- « Andate in **TUTTO** il mondo, proclamate il Vangelo ad ogni creatura! » (Mc. 16, 15),
- « Sarete miei testimoni **SINO AI CONFINI** della terra! » (Atti 1,8).

2. Irresponsabili sono quei «responsabili» (sacerdoti o laici che siano...) che si accontentano del 50% o del 70% dei risultati possibili... È necessario, dunque, che i responsabili studino con molta attenzione e **VIVANO** (studio vivenza):

- * la realtà del Mondo di oggi « in comunione di vita e di destino con gli altri » (Evangelii nuntiandi, n. 21),
 - * il Vangelo di Dio e di Cristo, sfc e il cursillo come « attrezzo » di pastorale profeticokerygmatica, se vogliono conseguire il 100% dei possibili risultati del cursillo.
- Sia ai sacerdoti come ai laici è necessario **FARSI « DISCEPOLI »**:

* di Dio che ci parla:

* attraverso la realtà del Mondo di oggi (cfr. « Mater et Magistra » 1961, « Pacem in terris »

1963, « Gaudium et spes » 1965, « Populorum progressio » 1967, Octogesima adveniens » 1971, « La giustizia nel mondo », documento del sinodo dei vescovi 1971), e attraverso il Vangelo del suo Cristo...

* della esperienza di tanti fratelli che maneggiano da decenni l'attrezzo del cursillo e ci hanno fatto il grande dono di « Ideas fundamentales del movimiento de cursillos de cristiandad » (idee maturate durante il terzo incontro mondiale del Movimento tenutosi nel novembre 1972 in Mallorca, e definitivamente elaborate nell'aprile 1974 sempre a Mallorca

PARTE PRIMA: MENTALITÀ

3. Perché i cursillos sono nati con una loro propria fisionomia?

Perché hanno voluto avere QUESTA fisionomia e non un'altra?

Descrivendo la mentalità che ha originato i cursillos di cristianità, daremo al quesito due distinte risposte:

- il perché storico dell'origine dei cursillos,
- e il perché dell'attualità dei cursillos.

IL PERCHÈ STORICO DELL'ORIGINE DEI CURSILLOS:

4. Non ne faremo la storia in termini di date e di persone.

Ci interessano invece le idee, le posizioni, le scelte pastorali, teologiche e apostoliche che si facevano largo nel periodo di gestazione dei cursillos. La mentalità condivisa e vissuta di un gruppo di persone fu come il seme che conteneva tutte le caratteristiche genetiche del cursillo.

Quando avremo messo a fuoco questa mentalità, potremo sapere: non solo perché i cursillos sono quello che sono, ma anche tutto quello che i cursillos possono essere, come potrebbero evolversi, in situazioni pastorali nuove, e quello che non potranno mai essere senza autodistruggersi (nonostante le possibilità di evoluzione, la mentalità ha un suo nucleo irriducibile che la identifica).

L'unità di mentalità dentro il Movimento rende possibili le applicazioni più DIVERSE del metodo, in risposta a situazioni pastorali dissimili, senza alterare l'identità dei cursillos. Il metodo del cursillo, infatti, è nato come applicazione ordinata di una mentalità alla soluzione di problemi pastorali molto concreti.

La mentalità genera il CRITERIO, il metodo genera la NORMA.

La norma canalizza, e quindi a volte potrebbe inceppare. Il criterio, invece, è liberante.

La mentalità è CREATIVA, il metodo invece può invecchiare.

La mentalità deve, dunque, continuamente RINGIOVANIRE il metodo.

5. Di fronte alla realtà pastorale degli anni quarantacinquanta (1940... 1950...), attentamente studiata, gli iniziatori dei cursillos maturarono alcune convinzioni circa le scelte apostoliche, pastorali e teologiche che urgeva operare, scelte che furono una risposta propria e ORIGINALE ai problemi di allora...

Di fronte a una società che concedeva SEMPRE MENO SPAZIO AI CRITERI EVANGELICI, essi capirono che i pastori d'anime non potevano più continuare ad occuparsi soltanto di coloro che facevano ricorso alle strutture pastorali della Chiesa, ma che bisognava dar inizio ad una TRASFORMAZIONE AMBIENTALE che raggiungesse tutto e tutti. Bisognava che qualcuno si assumesse responsabilmente il ruolo di FERMENTARE LA MASSA secondo i piani del Signore (Mt. 13,33). Urgeva ritornare al l'APOSTOLATO D'AMBIENTE (= scelta apostolica, cfr. Idee fondam. nn. 114, 128, 145), iniziato da Cristo stesso che non si limitava ad annunciare il Vangelo nelle sinagoghe (Me. 6, 2) o nel Tempio di Gerusalemme (Le. 19,47), ma lo annunciava anche sulla spiaggia (Me. 4,1; Le. 5,3) e sul monte (Mt. 5,1), nelle case (Me. 2, 1s) e sulle piazze (Me. 6, 56), nelle città e nei villaggi (Le. 13,22), nelle campagne (Me. 2,23) e nei luoghi deserti (Me. 1,45), nelle case dei praticanti (Le. 7,36) e in quelle dei non praticanti (Me. 2, 16; Le. 19,7), nel mondo della cultura (Mt. 22,35) e in quello della gente semplice (Me. 6,34), durante una cena d'amicizia (Me. 14, 3ss) come durante un banchetto di nozze (Giov. 2,111), in una città «samaritana» come Sychar (Giov. 4), e in un santuario pagano come Bethesda (Giov. 5)... Era TUTTA LA VITA UMANA che aveva bisogno di essere RIBATTEZZATA... Era tutto il mondo che andava RIFATTO dalle fondamenta.

Ad una pastorale prevalentemente di conservazione, priva di slancio missionario, culturale e moralistica, bisognava cioè contrapporre una coraggiosa RIEVANGELIZZAZIONE DI TUTTI GLI AMBIENTI..

Non si poteva più sopporre la fame di Dio nella comunità cristiana, e ad una pastorale prevalentemente catechistica bisognava quindi premettere una PASTORALE KERYGMATICA (= scelta pastorale) adatta a suscitare la fame di Dio nel mondo, la CONVERSIONE PERSONALE degli uomini al Dio vivente...

Era urgente far rivivere il ministero di « sentinella » (Ez. 3, 16), il ministero dell'« annunciatore », assegnato dal Padre al suo Cristo (Me. 1, 38s e Le 4,43s) e dal Cristo ai suoi Apostoli (Me. 3,14; Mt. 10,27).

Era urgente far rivivere il ministero dell'« araldo » che annuncia il Vangelo di Dio (Me. 1,14 e 16,15), vale a dire la grande notizia del tempo presente:

* il tempo è compiuto (Me. 1, 15; cfr. Gai. 4,4; Eph. 1,10),

* il Regno di Dio è vicino A VOI (Le. 10, 9; cfr. Le. 4, 43s; Le. 8, 1 e 9, 2; Mt. 9, 35 e 10, 7; Atti 20,25 e 28,31),

* è l'anno del condono (Le. 4, 1819): Iddio annuncia la sua « grazia » (Atti 20, 24),

* la grande novità del tempo presente è la persona di Gesù (Atti 8, 5 e 9, 20)...

Era urgente far rivivere il ministero dell'«araldo» e sollecita l'uomo perché risponda alle attese di Dio:

– credete alla grande notizia (Me. 1,15) e nel Signore nostro Gesù (Atti 20,21),

– ravvedetevi perché il Regno di Dio è vicino (Me. 1,15; cfr. Me. 6,12; Mt. 3, 2 e 4,17; Atti 2,38 e 17,30),

– ravvedetevi e CONVERTITEVI A DIO (Atti 26, 20; cfr. Atti 3, 19; Atti 14, 15 e 20, 21),

– ravvedetevi e vi saranno condonati i vostri peccati (Le. 24,47),

– il BATTESIMO è permanente chiamata al ravvedimento per ottenere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (Atti 2,38; cfr. Me. 1,4; Le. 3,3),

– fate, dunque, frutti adeguati di ravvedimento (Mt. 3,8; Le. 3,8; Atti 2-6,20),

– GESÙ è venuto per i peccatori e li chiama al ravvedimento (Le. 5, 32).

Egli è stato costituito da Dio « giudice dei vivi e dei morti » (Atti 10, 42)...

Prima di scegliere IL MESSAGGIO DEL CURSILLO (scelta teologica), gli iniziatori del Movimento studiarono attentamente la pastorale dominante ai loro giorni e i risultati della medesima. Detta pastorale, anziché illustrare le maggiori iniziative di Dio e di Cristo che vengono incontro alle migliori aspirazioni degli uomini, era prevalentemente orientata a far osservare una legge, sentita più come imposizione che come promozione dell'uomo e della vita divina a lui donata.

Non si evidenziava che la legge del Signore favorisce la crescita e la liberazione del cristiano per cui gli uomini se la sentivano addosso come un giogo troppo gravoso e piano piano rinunciavano ad essere « cristiani »...

Era pertanto urgente centrare l'evangelizzazione sulle iniziative dell'amore di Dio e sul vero senso della legge cristiana stabilita a servizio dell'uomo (Me. 2,27)...

La pastorale di allora aveva inoltre sminuito la forza di penetrazione della Buona Novella lasciando spazio ad una visione alquanto sfigurata di Dio, dell'uomo e del mondo. Donde l'urgenza di stabilire la vera statura di Dio, Persona vivente che ci ama e ci sceglie (Eph. 1, 36), la vera identità dell'uomo, definita dal progetto e dalla chiamata di Dio (Rom. 8, 29s), e la vera fisionomia del mondo, campo di azione del cristiano (Mt. 13,38) chiamato da Dio ad incarnarsi coraggiosamente nelle realtà temporali per fermentarle di Vangelo (cfr. Giov. 3, 1617;

1 Giov. 4,9; Atti 18, 10)...

8. Se gli uomini, filosofi e teologi compresi, si figuravano un Dio di misure umane era perché non facevano attenzione a quanto Egli ha detto di sé stesso (Os. 11,9). Se lo subivano come un giudice o un giustiziere era perché non lo si annunciava più come l'avevano annunciato gli Apostoli (cfr. 1 Giov. 2, 12; 3, 192-0); II concetto autentico di Dio è liberante ed era urgente rimetterlo in evidenza...

La pastorale era, allora, pensata più come cura d'anime che di persone ed era quindi necessario ridare tutta l'attenzione dovuta alla « vocazione » personale di ognuno e portare a « salvezza » i valori vivi delle singole persone (vita, libertà ecc.).

L'apostolato organizzato tendeva a inquadrare i fedeli in schemi prestabiliti, perché non si faceva attenzione al « dono » proprio di ciascuno (Epp. 4,7; Rom 12,6), alla « persona » del cristiano, alla sua « unicità » nel Corpo mistico. Il cristianesimo è liberante nella misura in cui l'uomo si impegna a dare la PROPRIA RISPOSTA « PERSONALE » a Dio che lo chiama, ed era quindi urgente che la pastorale centrasse i suoi obiettivi in questo senso, puntando più sulla FEDE che sulla religiosità degli uomini. La religiosità, infatti, può produrre in loro la falsa sensazione di essere arrivati: l'adempimento di un precetto li inclina a credersi dispensati dal pensare, dal riflettere, dal decidere, dallo scegliere, dal remare. La FEDE, invece, è liberante, favorisce cioè la realizzazione gioiosa della persona, perché impegna ad una CONVERSIONE sempre PROGRESSIVA alla potenza di Colui che ci chiama per nome (Giov. 10,3) e stabilisce la nostra identità (= persona)...

Anche del mondo si aveva, allora, un concetto alquanto manicheo, e si temeva che le sue realtà temporali alienassero gli uomini da Dio, per cui si doveva rimettere in luce la « vocazione » a vivere nel mondo e riaffermare la possibilità di « annunciare » il Cristo anche restando nel mondo (cfr. Me. 5, 1820)...

In coerenza con queste scelte teologiche era urgente far giungere a tutti un « annuncio » gioioso e vivenziale come quello degli Apostoli che avevano sentito con i loro orecchi il Verbo della Vita (1 Giov. 1,1), avevano visto con i loro occhi il Cristo Risorto (Giov. 20,25), l'avevano toccato verificando con le loro mani la sua realtà umana e corporea (Le. 24, 39), avevano mangiato con Lui (Le. 24,40-43; Atti 10,41), avevano goduto della sua presenza (Giov. 20,20)/ed sperimentato il suo perdono (Giov. 21,15-17)...

Occorrevano « annunciatori » docili come gli Apostoli all'impulso divino a parlare di quanto si è visto e sentito (Atti 4,19-20), « annunciatori » contenti di soffrire vilipendio per il Nome di Gesù (Atti 5,41), « presi » dal Cristo vivente in loro (Gai. 2,20) e certi della Pentecoste in atto nei loro cuori (Atti 2, 15-18)...

10. Gli iniziatori dei cursillos si trovavano di fronte non soltanto a un

mondo sempre meno « cristiano », ma anche ad un CRISTIANESIMO SEMPRE MENO INFLUENTE, presentato più come dottrina da conoscere che come vita vissuta. L'incoerenza tra ciò che si predica e ciò che si vive era già stata stigmatizzata dal Cristo (Mt. 23,24; Le. 11,46)...

Era pertanto urgente influire sulla società umana mediante la « VIVENZA » del « fondamentale cristiano » per fermentare di Vangelo e di criteri evangelici gli ambienti e le strutture, e vertebrare cristianamente il mondo. Bisognava rendere operante la convinzione che nell'evangelizzazione sono molto più efficaci coloro che « stanno » con Gesù (Atti 4, 13; cfr. 1,2122) di quelli che ne fanno studio a fondo il pensiero e la dottrina, bisognava cioè affidare l'evangelizzazione a uomini che potessero parlare di un cristianesimo personalmente vissuto nel mondo concreto di oggi ed affermare con Paolo: « Per me il vivere è Cristo! » (Filipp. 1,21; Gèl. 2,20)...

E non si dovevano estraniare questi uomini dai loro compiti temporali con altri impegni (Idee fondam., 118,171,173; cfr. Le. 3,1214; Atti 18, 23.26), ma aiutarli a vivere il « fondamentale cristiano » camminando da autentici « cristiani » sulla VIA DELLA NORMALITÀ E DELLA SECOLARITÀ (cfr. Lumen gentium, n. 31, Deh. 363) NELLA CONDIZIONE ASSEGNATA LORO DALLA VITA e seguendo liberamente la propria vocazione (1 Cor. 7,1214.17.2022.24.27)....

11. Nel cristiano, preoccupato di salvare se stesso, bisognava risvegliare la coscienza che la Chiesa non è una istituzione di comodo per salvarsi, ma è un campo di lavoro che esige operai numerosi (Le. 10,2), volenterosi (2 Cor. 12,15) e generosi (Mt. 10,8; Atti 20,35), bisognava cioè ridestare in lui l'INQUIETUDINE APOSTOLICA per la salvezza dei fratelli (cfr. Le. 15, 4. 8; 1 Cor. 9, 16.22; 2 Cor. 11,28; Rom. 9,3), perché l'impegno apostolico e missionario non è un di più, ma un'esigenza del Battesimo, inquietudine apostolica da tradursi soprattutto nella VIVENZA del fondamentale cristiano.

Poiché di fronte a un uomo sempre meno « cristiano » nell'ESSERE, sia pure ancora legato a qualche manifestazione cristiana esteriore nel FARE, gli iniziatori dei cursillos compresero che bisognava impegnarlo prima di tutto a ESSERE « cristiano »; soltanto dopo ci si poteva aspettare da lui un FARE « cristiano ». Solo, infatti, se È buono, un albero può FARE frutti buoni (Mt. 7, 1718).

Anche L'AZIONE apostolica che non è espressione dell'ESSERE cristiano è « recita », è « falsa profezia » (Mt. 7, 15 ss), non ha forza né efficacia alcuna, perché non ha in sé il segno autenticante della « vivenza ». Lo stesso si dica delle strutture di apostolato.

12. Se la scelta apostolica degli inizi era la rievangelizzazione degli ambienti, per una mentalità di questo tipo non era però logico pensare di fare spazio ai criteri evangelici influenzando DIRETTAMENTE sulle strutture esistenti

(scuole, università, sindacati, redazioni di giornali e riviste ecc.) e sulla loro compagine istituzionale, o battersi per moltiplicare le strutture « cattoliche » in concorrenza con le altre...

La « strategia » coerente con questa mentalità era una sola: applicare il principio del « lievito » che fermenta la massa (Mt. 13,33), aiutare cioè a « vivere » il fondamentale cristiano, quegli uomini che fanno e manovrano le strutture (« vertebre ») e PER MEZZO DI LORO « vertebrare » cristianamente TUTTE le strutture umane...

13. Da questa strategia è nata tutta la «metodologia» dei cursillos:
- studio degli ambienti, ricerca delle « vertebre », o agenti di trasformazione dell'ambiente che hanno in esso un influsso umano maggiore (Precursillo),
- evangelizzazione delle medesime mediante il Cursillo,
- e convivenza del Dopo-cursillo per aiutarle a « vivere » il fondamentale cristiano...

Le scelte di ordine metodologico sono una delle tante vie possibili per rendere operanti la mentalità (scelta apostolica, pastorale, teologica) e la strategia (vertebre-fermento) e raggiungere le finalità del Movimento.

È un male gestire attività pastorali della Chiesa senza un metodo. È chiaro, però, che nella scelta del metodo è determinante la situazione pastorale concreta del luogo: il metodo, infatti, è al servizio dell'uomo concreto e non viceversa. Gesù, ad es., non esigeva il digiuno dai suoi discepoli perché oltre « vecchio » incapace di contenere il vino « nuovo » (Me. 2, 19.22) e Paolo s'è attenuto alla « gratuità » dell'evangelizzazione in misura diversa a Corinto (1 Cor. 9, 12) che in altre chiese da lui Fondate (2 Cor. 11,710) appunto perché veniva a contatto con sensibilità diverse. Anche i contenuti del suo annuncio erano diversi a seconda che parlava ad Ebrei o a Gentili: nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, per es., il suo discorso concede molto spazio alla « storia biblica » (Atti 13, 16 ss), mentre invece nel suo discorso sull'Areopago di Atene trova molto spazio il « ragionamento » (Atti 17, 22 ss)...

IL PERCHÈ DELL'ATTUALITÀ DEI CURSILLOS

14. La congiuntura che la Chiesa sta attraversando oggi forse non l'ha attraversata mai lungo il corso della sua storia millenaria. Nel mondo di oggi, e quindi in certa misura anche nella Chiesa, è in atto il salto:

- dall'istituzionale al comunitario,
- dalla norma al criterio,
- dall'imposizione alla libera scelta,
- dall'ideologia ai singoli valori concreti,

- dalla sicurezza alla ricerca,
- dalla esecuzione alla creatività,
- dalla sottomissione alla responsabilità,
- dalla integrazione all'anticonformismo sociale,
- da modelli di vita ispirati all'essenza dell'uomo (semplicità Prov. 30,8) a modelli più coinvolti nell'esistenza concreta dell'uomo (che è sempre in evoluzione), e quindi da un mondo statico a un mondo dinamico...

Sappiamo però che lo Spirito di Dio è presente a questo evolversi dell'uomo (cfr. salmo 139, 710) e lo finalizza all'attuazione dei disegni di Dio sui singoli (Rom. 8,2627). La celebrazione del Concilio ecumenico Vaticano II e la sua applicazione alla vita della Chiesa è un'espressione di questa presenza dello Spirito al mondo. Il Vaticano II, infatti:

- ha inondato la Chiesa di luce nuova che ci obbliga ad una visione nuova dei problemi,
- ha immesso nella Chiesa aria fresca che ci obbliga ad allenare i polmoni ad un più largo respiro,
- ha rimesso la Chiesa bruscamente in marcia chiamandoci ad un dinamismo più vigoroso...

15. Tutto questo ha provocato e provoca anche nel Movimento dei cursillos l'elaborazione di:

una teologia della Grazia:

= PIÙ BIBLICA (cfr. la GRAZIA IN DIO che si manifesta nella « elezione » e nella « benedizione » dei suoi eletti, chiamati alla « comunione », alla « alleanza » con Lui, alla « santità » Ex. 19,6; Os 2,2122; Giov. 1,17 e inviati IN CRISTO a portare la « benedizione » a tutte le genti Gai. 3, 14 vale a dire lo Spirito Santo promesso che nella varietà dei carismi specifica l'« elezione » delle singole persone ad una missione propria nel Corpo mistico),

= PIÙ ESISTENZIALE («alleanza» Ex. 24,8; «nozze» Os. 2,2122; «famiglia» Os. 11,1; «rigenerazione» Tito 3,5; «comunità» 1 Cor. 12,7),

= PIÙ VIVA («operosità della fede» 2Tess. 1,1112 in una vera «novità di vita» Rom. 6,4),

= PIÙ INCARNATA (2 Cor. 8,14)...

* una teologia della Speranza più concreta (« cieli nuovi » e « terra nuova » Is. 65, 17; 66, 22; 2Piet. 3,13; Ape. 21,1; Rom. 8,1923)... una teologia della Salvezza più radicata nella comunità (« Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te...» 1 Cor. 12,21)...

16. La ragione dell'« attualità » dei cursillos sta proprio nel fatto che la mentalità del Movimento

è suscettibile di maturazione e di adeguamento alla vita, senza per questo

perdere la sua identità.

La mentalità ringiovanisce così la metodologia adeguandola alle caratteristiche dell'uomo di oggi e garantendole autenticità e funzionalità. La mentalità è il motore di « attualizzazione » del cursillo sia per la sua funzione CRITICA (nel discernere quanto è invecchiato, inadeguato, eccessivo cfr. Me. 2,22; 1 Cor. 2,4; Atti 15,10) come per la sua funzione CREATIVA (soprattutto negli adattamenti richiesti dai nuovi ambiti umani ai quali sta arrivando il cursillo cfr. 1 Cor. 9, 20-22).

L'unità di mentalità nei gestori del Movimento garantisce l'unità nella pluralità di « attualizzazioni » del cursillo (cfr. Gai. 2,2.69). La mentalità genera il CRITERIO con cui va seguito il processo di maturazione, di crescita e di trasmissione del Movimento ad altre diocesi, ad altre nazioni, ad altri continenti (cfr. 2 Cor. 12, 18; 8, 16).

Affinché tale criterio si formi e si sviluppi sono necessari dentro il Movimento dei GRUPPI DI RIFLESSIONE in un atteggiamento continuo di ripensamento:

= persone mentalizzate che però non possiedano la mentalità come un possesso pacifico, ma la sentano come una interrogazione continua (cfr. GESÙ Lc. 9,30.31; PIETRO Atti 10,34.47; 11,17; 15,9; PAOLO Ef. 3,35; Atti 26,24; 2Tim. 4, 13),

= persone per le quali la stessa verità evangelica non ha senso SE NON SI INCARNA NELLA VITA, se non diventa operosa (cfr. 1Cor. 13,2; 2 Cor. 3,3),

= persone per le quali, dunque, è urgente scoprire il profilo più puro del cristiano (Giov. 13,35 e Atti 1,8) e ricercare le vie per aiutare le persone a conformarsi al Vangelo nel modo più pieno,

= persone che sottopongano al vaglio del dialogo e della sperimentazione le loro nuove intuizioni pastorali ed evitino l'atteggiamento sbagliato di difendere la propria ricetta (cfr. Gai. 2,2; 1 Cor. 14,29)...

17. Il Movimento si mentalizza soltanto se in esso « predominano » (Idee fondamentali, n. 24) persone che ne possiedono la mentalità; persone che, non solo conoscono la mentalità e sanno sperimentarla, ma l'hanno incorporata in modo così vitale che ne contagiano gli altri (cfr. Le. 24,32; Atti 15, 11 s; 1 Cor. 1-6,9).

La trasmissione di una mentalità, infatti, non può farsi soltanto tramite addottrinamento perché ordinariamente l'uomo « apprende » ciò che gli si insegna, ma « sa » soltanto ciò che lui stesso scopre...

Il Movimento dei cursillos mette i suoi responsabili (preti e laici) di fronte all'asserto franco e convinto che il Cristo (non tanto il Cristo dei miracoli, quanto piuttosto il Cristo del comandamento nuovo) ed il cristianesimo sono la vera soluzione di tutti i problemi del mondo, ma preti e laici « scoprono » la verità di

questo asserto nella vita di coloro che hanno preso sul serio il cristianesimo, poiché quando gli uomini l'hanno preso sul serio il mondo è veramente cambiato (cfr. Atti 2,4445; 4,3235)... Il cristianesimo è la soluzione ed una soluzione CONCRETA ai problemi del mondo. Questa mentalità sta rivelandosi, in questo periodo postconciliare, come un fermento inatteso di rinnovamento...

PARTE SECONDA: ESSENZA

18. Il Movimento dei cursillos ha UN SUO PROPRIO NUCLEO (distinto dai vari arricchimenti e adattamenti con cui è stato aggiornato lungo i decenni della sua storia) che lo distingue da qualsiasi altra iniziativa, e lo fa essere QUESTO movimento e non un altro.

Questo nucleo proprio è l'ESSENZA del Movimento che può essere così definito: un MOVIMENTO DI CHIESA che, mediante un metodo proprio, rende possibile la « vivenza » e « convivenza » di quanto è fondamentale nell'evento cristiano (sia a livello storico, come a livello di incontro personale con Cristo), allo scopo di creare nuclei di cristiani che fermentino di Vangelo gli ambienti, aiutando i singoli a scoprire e a seguire la loro « personale » vocazione a servizio della Chiesa e del mondo.

I cursillos sono, dunque, « essenzialmente » un MOVIMENTO DI CHIESA, un DINAMISMO DI CHIESA: sono come un « fermento » che lievita la società umana perché si trasformi in « Chiesa », Corpo mistico e Popolo di Dio, e non in una particolare associazione.

19. VIVERE FACENDO CHIESA è la mistica del Movimento...

La Chiesa, « Corpo mistico », è vissuta soprattutto nella sua « comunione » interna (1 Cor. 12, 4 ss), nel suo aspetto COMUNITARIO, mentre la Chiesa « Popolo di Dio » è vissuta soprattutto come « luce » del mondo e « sale » della terra in mezzo agli altri popoli (Ex. 19,5; Mt. 5,1314), è vissuta cioè nel suo aspetto MISSIONARIO (1 Pt. 2,9)...

I cursillos sono un MOVIMENTO DI CHIESA perché fanno fare ai partecipanti l'esperienza della Chiesa — « comunione » (vivenza e convivenza del fondamentale cristiano) e l'esperienza della Chiesa — « missione » (fermentazione cristiana degli ambienti), inviandoli a recare l'« invito a cena » alle moltitudini chiamate dal Signore a condividere i suoi beni (Le. 14, 16 s)...

PARTE TERZA:

FINALITÀ PROSSIMA:

20. I cursillos sono sorti per rendere possibile la vivenza e convivenza (= vale a dire: l'esperienza vissuta e condivisa con i fratelli) di quanto è fondamentale nell'evento cristiano e nella vita concreta del credente...

a) « Vivenza » e « convivenza » di QUANTO È FONDAMENTALE NELL'E-VENTO CRISTIANO (vale a dire: Dio, Cristo, Chiesa, Grazia...):

– DIO che ci comunica la « sua » vita (Giov. 1,13):

« Secondo il progetto di Dio Padre, la Chiesa deriva la propria origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo. Questo progetto scaturisce dall'« amore fontale » e . cioè dalla carità di Dio Padre il quale per eccessiva e misericordiosa benignità ci chiama per grazia alla COMUNIONE CON LA SUA VITA e con la sua gloria effondendo incessantemente e con liberalità la sua divina bontà » (A.G., 2 Deh. 1090, 1091).

« L'eterno Padre, nel liberissimo e arcano progetto della sua sapienza e bontà decise di elevare gli uomini sino a PARTECIPARE DELLA SUA VITA DIVINA... » (L.G., 2 Deh. 285).

– CRISTO, Dio fatto Uomo e rivelazione del Padre (Giov. 1, 18 « Dio, nessuno mai l'ha visto; l'Unigenito, lui lo ha rivelato » attraverso tappe successive fino al momento culminante del suo mistero pasquale: « Dimostra Iddio il suo amore verso di noi, perché quando noi eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi » Rom. 5,8).

« Iddio, al fine di stabilire gli uomini nella pace e nella comunione con Lui e di costruire tra loro una società fraterna, decise di entrare nella storia umana in maniera nuova e definitiva INVIANDO NELLA NOSTRA CARNE IL SUO FIGLIO che costituì erede di tutte quante le cose per ricapitolare tutto in Lui » (A.G. 3, Deh. 1092).

– CHIESA, continuazione di Cristo nel mondo e nella storia:

« Io sono con voi OGNI GIORNO SINO ALLA FINE DEI TEMPI! » (Mt. 2-8,20)... « VOI SIETE CORPO DI CRISTO e sue membra, ciascuno per la sua parte » (1 Cor. 12,27)... « Sarete miei testimoni SINO AI CONFINI DELLA TERRA! » (Atti 1,8)...

Dio ha progettato Cristo « Capo » e noi sue « membra » (Ef. 1,10) affinché viviamo in « comunione » di vita...

Dio ha progettato un « popolo » che sia « fermento » (Mt. 13,33; Le. 1-3,20s), « sale », « luce » (Mt. 5, 1314) e salvezza per tutti i popoli della terra...

« Il popolo messianico è un saldissimo germe di unità, di speranza e di SALVEZZA per tutto il genere umano. Costituito da Cristo perché viva IN COMUNIONE DI VITA, di carità e di verità, viene da Lui assunto anche come strumento della redenzione di tutti e VIENE INVIATO AL MONDO UNIVERSO co-

me LUCE del mondo e SALE della terra » (L.G. 9, Deh. 309).

— GRAZIA, comunicazione a noi della vita di Cristo:

«Io sono il Pane della vita!» (Giov. 6,35)...

«Chi mi segue avrà la Luce della vita!» (Giov. 8, 12)...

«Io sono la risurrezione e la Vita!» (Giov. 11,25)...

«Io sono la Vite e voi i Tralci!» (Giov. 15,5)...

CONCLUDENDO: Queste quattro realtà accolte e vissute costituiscono il fondamento della vita cristiana che potrebbe riassumersi nella formula: VIVENZA IN DIO, IN CRISTO, NELLA CHIESA E NELLA GRAZIA!

b) «Vivenza» e «convivenza» di QUANTO È FONDAMENTALE NELLA VITA CONCRETA DEL CRISTIANO:

Vediamo innanzitutto CHE COSA NON È il «fondamentale cristiano»:

NON È la comunicazione all'uomo di una vita divina di grado infimo: Non ci sono caste o barriere tra i cristiani, quali le aveva erette la gnosi di Basilide e Valentino, ad Alessandria d'Egitto verso il 130 d.C.

Essi distinguevano tra:

— pneumatici (= gnostici) destinati alla vera beatitudine

— psichici (= pistici) destinati ad un cielo inferiore

— ilici (= materiali) destinati alla perdizione.

La vita divina che viene comunicata ai cristiani, anche a coloro che ascoltano per la prima volta il kérygma, è sempre di prima qualità, è sempre lo stesso Spirito Santo (cfr. Atti 10,45-47).

I cursillos rendono possibile la «vivenza», sia pure ancora EMBRIONALE, di questo «dono», vivenza embrionale che va alimentata e sviluppata (Ef. 4,30) durante il nostro ITINERARIO CATECUMENALE ALL'INTERNO DI UNA COMUNITÀ LUNGO CIOÈ QUEL CAMMINO DI FEDE E DI CONVERSIONE che progressivamente ci introduce nel mistero del Cristo e nella vita della Chiesa (cfr. «Evangelizzazione e sacramenti», nn. 84 e 88).

Il cursillo rende possibile la «vivenza» del dono dello Spirito Santo (Gai. 4,67) in quei battezzati che non hanno ancora dato una risposta PERSONALE e COSCIENTE alla chiamata di Dio, in quei cristiani che non sono ancora giunti alla CONVERSIONE, a fare cioè una OPZIONE PERSONALE per Cristo, impegnandosi con Lui e con le esigenze del suo Amore. Il cursillo è cioè un avvio dell'itinerario catecumenale.

Il cursillo inoltre sprona senza indugi i cursillisti all'apostolato, perché lo Spirito Santo li abilita ad essere apostoli già dal momento della «conversione» (cfr. Atti 9,20; 18,25-28)...

NON È un minimo «etico», un minimo di vita «morale» per essere cristiani, un minimo di osservanza delle leggi per potersi chiamare «cristiani». A tutti i cristiani, infatti, vien proposta un'unica legge, CRISTO: «Vi ho dato l'esempio...» (Giov. 13,15), «Amatevi a vicenda, COME io ho amato voi!» (Giov. 13,34;

15,12), « Abbiatè in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil. 2,5), «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme » (1 Pt. 2,21).

Il cursillo mira alla « conversione » dei partecipanti anche se NON PRETENDE di portare le persone ad una conversione TOTALE, ma solo aiutarle ad INIZIARE LA LORO CONVERSIONE. È Dio che stabilisce il tempo della conversione totale (cfr. Giov. 21, 1517)...

A proposito di « conversione » occorre distinguere tra:

- conversione psicologica,
- conversione morale,
- conversione evangelica.

– CONVERSIONE PSICOLOGICA è il desiderio istintivo di sfuggire alle conseguenze della propria trasgressione, facendo annullare la punizione. A questo livello, la legge è vissuta come un IMPERATIVO SUBITO MALVOLENTIERI... Cfr. Atti 8,24.

– CONVERSIONE MORALE è riconoscere d'averè sbagliato nella realizzazione del progetto della propria persona, è ritornare al proprio autentico « divenire »...

A questo livello, la legge è vissuta come un'OBBLIGAZIONE MORALE... Cfr. Me. 1,45 e Le. 3, 914.

– CONVERSIONE EVANGELICA è un appello alla misericordia di Colui che ama, è un ritornare ad essere per l'Altro, è una partenza verso una intimità rinnovata...

A questo livello, la legge è vissuta come una VOCAZIONE... Cfr. Le. 19,6. È chiaro che il cursillo è interessato a questo terzo tipo di «conversione» (cfr. Giov. 21, 1517)... Uno che SI È CONFESSATO non è detto che sia arrivato alla conversione « evangelica » (cfr. Mt. 18,30; 2Sam. 1-2,13.2223)... Al contrario, uno che NON SI È ANCORA CONFESSATO potrebbe essere già avviato verso una conversione «evangelica» (cfr. Me. 12,34)...

23. NON È il metodo dei cursillos, neppure la riunione di gruppo settimanale... Abbiamo già detto che la metodologia non è un « assoluto » (cfr. Me. 2,27) anche se È NECESSARIO fra mille sceglierne UNA... Siamo dei FARISEI quando pensiamo che siano buoni cristiani soltanto i fedelissimi dell'Ultrèya (cfr. Giov. 9, 16)...

24. Vediamo ora CHE COSA È FONDAMENTALE NELLA VITA CONCRETA DEL CRISTIANO (vivenza nella fede, nella Chiesa, nella carità, nella speranza, nella Grazia, nella sacramentalità...):

VIVENZA NELLA FEDE « Vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha ama-

to e ha dato se stesso per me! » (Gai. 2, 20)...

Il cristianesimo non è una dottrina, non è una interpretazione della vita... È anche questo (Me. 1, 27; Giov. 7, 16), ma il suo nucleo ESSENZIALE È LA PERSONA DI GESÙ DI NAZARETH (1 Cor. 1,23; 2,2)...

Gesù dà un significato chiaro ed un valore nuovo a tutta la realtà (Ef. 1,10). L'INCONTRO CON LUI È UNA VERA RIVELAZIONE, cadono dai nostri occhi come delle squame (Atti 9, 18): un Mondo nuovo si presenta ai nostri occhi. In Cristo SI RIVELA a noi Dio Creatore e Salvatore (Giov. 1,18; Mt. 11,25); la RIVELAZIONE, infatti, è il mistero di Dio che si avvicina all'uomo nella PAROLA UMANA (Ebr. 1,2) del suo Verbo eterno...

La risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela in Cristo è la FEDE (Giov. 6, 2-9), è cioè la VIVENZA IN DIO e IN CRISTO... RIVELAZIONE E FEDE costituiscono il mistero dell'INCONTRO di Dio con l'uomo IN CRISTO (Giov. 14,6)...

La fede include:

- la conoscenza dell'evento della salvezza (Rom. 10, 14),
- la fiducia nella Parola divina (2 Tim. 1,12; Rom. 4,20),
- la disponibilità a dedicarsi PERSONALMENTE a Dio (Le. 1,38),
- la comunione di vita con Cristo (Gai. 2,20) e il desiderio di una comunione perfetta con Lui dopo la morte (Filipp. 1,23)...

La FEDE è cioè il « SI' TOTALE » dell'uomo a Dio che gli si rivela come suo redentore nel Cristo (Rom. 3,24; 5,8):

— è la nostra risposta COSCIENTE e LIBERA alla chiamata di Dio, simile a quella data da Paolo vicino a Damasco: « Che farò, o Signore? » (Atti 22,10)

— è SEQUELA DEL CRISTO (Giov. 10,45) nella costante inquietudine di PERVENIRE AL LIVELLO DI STATURA della sua pienezza (Ef. 4, 13) in uno sforzo continuo di PROGREDIRE ogni giorno NELLA CONVERSIONE (1 Cor. 9,27)

— è TENSIONE VERSO LA SANTITÀ DI GESÙ CRISTO (Ef. 1,4), in quanto membra coscienti del «suo» Corpo mistico (Ef. 1,10), nel quale si articola alla perfezione il « personale » e il «comunitario»: a ognuno il SUO PROPRIO « dono » A SERVIZIO delle altre membra: « Egli, infatti, diede ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti o evangelisti, ad altri ancora di essere pastori e maestri, e PREDISPOSE COSI' I SANTI ALLA DIACONIA per (a costruzione del Corpo di Cristo! » (Ef. 4, 1112).

25. VIVENZA NELLA CHIESA

L'unica via di salvezza è Cristo che si rende presente a tutti noi nel suo Corpo che è la Chiesa (L.G., 14; Deh. 322)... Il cursillo MIRA A QUESTO: che i cristiani, « istituzionalmente » membri della Chiesa (1 Giov. 2, 19), arrivino ad esserlo pienamente: «ontologicamente» (Rom. 12,5), «coscientemente» (1 Cor. 12,21), «dinamicamente» (Ef. 4,1112), PER LA CON-

VERSIONE, LA FEDE E LA TESTIMONIANZA DAVANTI AL MONDO!

La vivenza nella Chiesa come Corpo mistico di Cristo fa sì che il cristiano si senta « utile » per la comunità (nella « diaconia » sua propria), si senta sostenuto e salvato dalla solidarietà di tutte le membra. La vivenza nella Chiesa è cioè ,una VIVENZA NELLA CARITÀ E NELLA SPERANZA...

26. VIVENZA NELLA CARITÀ

— VERSO DIO, innanzitutto, che ci ha donato il Cristo « Capo del Corpo » (Ef. 5,23; Col. 1, 18): « Lo ha dato come Capo su tutto alla Chiesa! », scrive Paolo (Ef. 1,22)...

Il nostro amore verso Dio NON È INIZIATIVA MA RISPOSTA perché Egli CI HA PREVENUTI nell'amore: « NON NOI abbiamo amato Dio, ma Lui ha amato noi e ha mandato suo Figlio! » (1 Giov. 4, 10)...

— VERSO I FRATELLI, membra « concorporali » a noi (Ef. 3, 6) al cui servizio dobbiamo mettere il « dono » che riceviamo dal « Capo » (1 Cor. 12,7)...

* amandoli con un amore concreto:

COME DIO ci ha amati e non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo ha consegnato (Rom. 8,32)...

COME CRISTO ci ha amati e ha dato se stesso per noi:

« Ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per essa! » (Ef. 5, 25)

« Ha amato voi e ha dato se stesso per noi! » (Ef. 5, 2)

« Ha amato me e ha dato se stesso per me! » (Gai. 2,20)

* amandoli COME CRISTO ha amato i suoi « discepoli » sino al martirio supremo (Giov. 13, 1 eis télos): « In questo abbiamo capito cos'è l'amore: che Lui ha dato la sua vita per noi! E noi allora dobbiamo dare la vita per i fratelli! » (1 Giov. 3, 16)

* amandoli COME LI HA AMATI CRISTO che si spogliò di tutto per farsi UNO DI LORO: « Conoscete, infatti, la bontà (chàrin) del Signore nostro Gesù Cristo che per voi S'È FATTO POVERO, essendo ricco, affinché voi diventaste ricchi mediante la sua povertà! » (2 Cor 8,9)

* amandoli, cioè, come Paolo VI ci insegna ad amarli nella « Evangelii nuntiandi » « Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, COMUNIONE DI VITA E DI DESTINO CON GLI ALTRI, SOLIDARIETÀ NEGLI SFORZI DI TUTTI per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione

silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione... » (Evangelii nuntiandi, n. 21)

* amandoli NELLA MISURA COMANDATA dal Signore: « Amatevi a vicenda COME io ho amato voi! » (Giov. 13,34; 15, 12)

— amandoli con quella SOVRUMANA CAPACITA' D'AMARE che ci viene dallo Spirito Santo (1 Giov. 3,2324; 4, 1213).

27. VIVENZA NELLA SPERANZA, perché il cristiano si sente sostenuto e salvato dalla solidarietà di tutte le membra (« Se un membro soffre, soffrono insieme tutte le membra » 1 Cor. 12,26), membra che il Cristo predispone continuamente alla « diaconia » per la costruzione del suo Corpo (Ef. 4,12).

Questa diaconia vicendevole delle membra consente ad ognuna di esse di beneficiare di TUTTA LA PENTECOSTE in arrivo sulla Chiesa (1 Cor. 12, 7), È questo il vero motivo della « speranza » cristiana (Rom. 8).

E poiché il Corpo mistico trasborda i confini della Chiesaistituzione (cfr. Le. 10,33ss e « Gaudium et spes », n. 22, deh. 1389), il cristiano SPERA inoltre:

— che TUTTA L'UMANITÀ arriverà al livello di statura del Cristo e che la vicendevole diaconia tra le membra del Corpo mistico darà vita all'UOMO PERFETTO (Ef. 4, 13) realizzando il disegno di Dio sull'umanità...

— spera nell'avvento della TERRA NUOVA in cui abita la giustizia (2 Pt 3, 13) e che Iddio sta preparando (Ebr. 11,10; G.S., 39, deh. 1439)... E intanto SI IMPEGNA NEL TEMPO per esprimere questa speranza anche attraverso le strutture della vita secolare (L.G., 35, deh. 374). Si impegna cioè a eliminare, nella vita personale (Le. 19,8) e sociale (Filem. 16; Ef. 6,9), quanto potrebbe intralciare od opporsi al piano di Dio (Le. 19,9; Mt. 18,35). Di più: si impegna a promuovere il formarsi di condizioni e situazioni che favoriscano il piano di Dio (Atti 4,3637). I cristiani, infatti, non sono chiamati a benedire un mondo vecchio e carico di egoismo (Mt. 18, 33), ma a preparare il mondo nuovo, la terra nuova (Gai. 3,2728).

Essi sono il fermento (Mt. 13,33) e come l'ANIMA dell'umana società destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio (G.S., 40, deh. 1443).

Essi proclamano che non ci si può attendere una VERA e PIENA « LIBERAZIONE » del genere umano DAL SOLO SFORZO UMANO (cfr. G.S., n. 10, deh. 1350) ed esprimono la loro speranza nel Cristo (1 Cor. 7,22; Rom. 8,2; Rom. 8,23; Gai. 5, 22s) e nella Chiesa.

È così che si configurano come « luce » del mondo e « sale » della terra (Mt. 5, 13 s), è così che si configurano come Popolo di Dio INVIATO A TUTTO IL MONDO » (L.G., 9, deh. 309)...

— spera nella VITTORIA finale dell'UMANITA' TUTTA sul peccato e sulla morte (Gen. 3, 15; Rom. 8, 2) perché anche se « posto sotto la schiavitù del

peccato, IL MONDO È STATO LIBERATO DAL CRISTO CROCIFISSO E RISSORTO che ha infranto il potere del Maligno » (G.S., 2, deh. 1321; cfr. Le. 10, 18 e Giov. 12, 31). La speranza del cristiano si fonda SUL CRISTO: « Certo, il cristiano è assillato dall'urgenza e dal dovere di LOTTARE CONTRO IL MALE in mezzo a molte tribolazioni e dalla necessità di SUBIRE LA MORTE; ma associato al mistero pasquale e configurato alla morte di Cristo, RAFFORZATO DALLA SPERANZA andrà incontro alla risurrezione » (G.S., 22, deh. 1388). — spera che il compimento della STORIA UMANA coinciderà esattamente con il progetto dell'amore di Dio: RICAPITOLARE TUTTO IN CRISTO (G.S., 45, deh. 1464).

28. VIVENZA NELLA GRAZIA

Nella « Grazia » (Ef. 2, 78) si realizza ogni conversione (Atti 11, 18), ogni incontro con Dio (Ef.

2, 18), ogni comunità cristiana (Ef. 2, 19)... La « Grazia » è IL DONO DEL PADRE (« Si scires donum Dei! » Giov. 4, 10) che il Cristo e la Chiesa offrono a tutto il mondo.

È il Cristo, infatti, che ci apre la via alla « Grazia » del Padre: « Giustificati dalla fede abbiamo PACE con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. PER MEZZO DI LUI abbiamo avuto anche VIA LIBERA nella fede A QUESTA « GRAZIA » nella quale stiamo » (Rom. 5, 12).

In definitiva — afferma E. Bonnin — il fondamentale cristiano è IL CRISTO VIVO NEL CRISTIANO MEDIANTE LA GRAZIA che si esprime nell'amore a Dio e ai fratelli (Idee fondam., 37; cfr. Ef.

3, 1617)...

O meglio: il fondamentale cristiano è DIO STESSO CHE, COME DONO E GRAZIA, DECIDE DI CONVIVERE con la persona umana (Idee fondam., 39; cfr. Giov. 14,23). Per questo la « Grazia » è sempre creatrice di una ESISTENZA NUOVA in noi (Rom. 6, 14), è cioè un NUOVO PRINCIPIO DI VITA in noi (Gai. 5, 22s)...

29. VIVENZA NELLA SACRAMENTALITÀ

I sacramenti sono gesti del Cristo (Giov. 6, 27) con cui Egli ci apre la via all'incontro con Dio Padre (Mt. 26, 28)...

Nel labirinto della storia umana in cui l'uomo, PRESO NELLA MORSA DEL PECCATO, sembra talmente imprigionato da non riuscire a trovare una via di uscita (Giov. 8,34), i SACRAMENTI lo mettono in contatto con Cristo e per mezzo di Lui lo introducono nella COMUNIONE LIBERANTE dell'amore di Dio (Rom. 6, 35; Giov. 8, 36; 14,6)...

II BATTESIMO soprattutto è l'AVVIO DEL NOSTRO ESODO dalla schiavitù del peccato INCONTRO A DIO LIBERATORE (Rom. 6, 11). È il sacra-

mento della « conversione » (Atti 2, 38).

È il varco apertoci dal Cristo verso la « Grazia » del Padre (Rom. 5,2; 6, 1-4). È il nostro coinvolgimento nella morte e risurrezione del Cristo che passa da questo mondo al Padre (Rom. 6, 111).

È la nostra CONSACRAZIONE REGALE, PROFETICA E SACERDOTALE nel Cristo (Gai. 3,27): « Cristiani » nel « Cristo » (uncti in Uncto, P.O.,2, deh. 12-44)...

Consacrazione e Grazia che dobbiamo vivere in forma COSCIENTE, CRESCENTE e COMUNICANTE: la nostra responsabilità apostolica impegnata a trasmettere ai fratelli il « dono di Dio » (Rom. 1,11) RIENTRA NELLA SACRAMENTALITA' DELLA CHIESA « universale sacramento di salvezza » (L.G., 48; deh. 416) ed è una ESIGENZA MISSIONARIA DEL NOSTRO BATTESIMO (« profeti »)...

« TUTTI sono destinati all'APOSTOLATO dal Signore in persona, MEDIANTE IL BATTESIMO E LA CRESIMA. Dai sacramenti poi, specialmente dalla Eucaristia viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e verso gli uomini che è l'anima di ogni apostolato » (L.G., 33, deh. 369)...

30. Che cos'è LA VIVENZA?

La « vivenza » NON È il freddo pensare concettuale di colui che si propone di cogliere le linee ed implicanze essenziali di un evento, senza lasciarsi coinvolgere in esso, anzi restando di proposito ad una certa distanza (cfr. Atti 5,3439). La « vivenza » però non esclude in alcun modo il pensare; essa è il pensiero del cuore, È LA VIBRANTE RISPOSTA DELL'UOMO di fronte ad un valore (cfr. Giov. 6,68; Atti 22,10). E tale deve essere la reazione dell'uomo di fronte all'evento cristiano; il messaggio dell'Evangelo deve cioè penetrare TUTTO l'uomo e sconvolgerlo sino al fondo del suo essere (cfr. Giov. 20,28; Gai. 2,20).

La « vivenza » del « fondamentale cristiano » può verificarsi:

— come VIVENZAIMPATTO, ossia come incontro straordinario con se stesso (cfr. Le. 5, 8), con Cristo (Giov. 1,4749), e con la comunità ecclesiale (Atti 2,47; cfr. Tertulliano, Apologet. 39,7: « Guarda come si amano! »).

— oppure come ESPERIENZA RELIGIOSOCRISTIANA nella vita ordinaria (Gai. 2,20).

31. LA VIVENZA-IMPATTO :

La forza e grandiosità del contenuto del « fondamentale cristiano » (come evento promanante dall'amore di Dio) fanno spesso della vita cristiana una vivenza-impatto, SOPRATTUTTO NELLA SCOPERTA INIZIALE:

— della grandezza di Dio e del suo amore (Rom. 5,8),

— del significato che ha Cristo per la propria vita (Filipp. 1, 21) e per la storia umana (Ef. 1, 10),

— della sapienza con cui il Vangelo può guidare l'umanità (1 Cor. 1, 24).

La vivenza-impatto è caratterizzata da « sorpresa » (« Sono stato CATTURATO da Cristo Gesù » Filipp. 3,12) e « ammirazione » (1 Cor. 15,89; Rom. 11,33)...

Per molti la vivenza-impatto è una scoperta che da inizio alla loro conversione (Le. 19,8). E per molti il cursillo è proprio una vivenza-impatto del « fondamentale cristiano » che da inizio alla loro « conversione »...

32. LA VIVENZA, ESPERIENZA RELIGIOSOCRISTIANA ORDINARIA

La vivenza cristiana ordinaria è ESPERIENZA VISSUTA DI DIO, PRINCIPIO E FINE (Rom. 11,36), nella fede, nella speranza e nella carità, infuse in noi dallo Spirito Santo. È il mistero dell'Agape vissuto nella fede:

— il Padre ci ama e ci dona suo Figlio perché sia nostro Salvatore (Giov. 3, 1617), — il Figlio ci ama e si offre per la nostra salvezza (Ef. 5, 2),

— Padre e Figlio inviano lo Spirito che ci rende figli di Dio per la gloria del Padre (Gai. 4, 6; Tito 3,6; Rom. 8, 14; Ef. 1,56).

S. PAOLO parla di:

— vivenza IN CRISTO: morire e risuscitare CON Cristo (2Tim. 2,11; Col. 2,12), MEDIANTE Cristo (nella sua mediazione 1 Tess. 4, 14; 1 Cor. 15, 21), IN Cristo (1 Tess. 4, 16; Ef. 2, 6)...

— e di vivenza NELLO SPIRITO SANTO che opera in noi la nostra «filiazione» (Rom. 8,1415; cfr. Giov. 3, 6) e ci introduce nelle profondità di Dio (1 Cor. 2, 10)...

S. GIOVANNI accentua

— la vivenza, « oggi », della « vita eterna » mediante la fede (Giov. 5, 24) e la carità (1 Giov. 3,14),

— e la vivenza dell'inabitazione di Dio in noi e di noi in Dio mediante la carità (1 Giov. 4,12.16)...

I due Apostoli annunciano una « prossimità » del Dio trascendente che l'uomo non potrebbe minimamente immaginare.

Fondamentalmente il cristianesimo non è una filosofia (il cristianesimo deve anzi difendersi dall'asservimento alla filosofia Col. 2, 8), ma una FORMA DI VITA: essere cristiano significa:

— vivere una vita divina (Giov. 5, 24),

— avere la Grazia dentro di noi (Giov. 14,17; 1 Cor. 6,19),

— godere della familiarità di Dio (Giov. 14, 23)...

QUESTA È LA NOVITÀ ASSOLUTA!

Mediante la Grazia la vita acquista una profondità nuova (Rom. 6,14; 1 Giov. 3,9; Gai. a, 27). I comportamenti che da essa promanano (Rom. 8,14) danno senso all'espressione « essere cristiano ».

La NECESSITA' PRIMA E PRINCIPALE del popolo fedele è di sentirsi aperto alla inabitazione delle divine Persone nell'anima di ognuno (Rom. 8,3839) e

di lasciarsi travolgere dall'onda della vita eterna (1 Giov. 3, 14) che già irvizia a zampillare quaggiù (Giov. 4, 14)...

È questo tipo di vivenza che il cursillo vuoi avviare...

È per questo che i cursillos ci tengono a rimanere vivenziali, a situarsi anteriormente alla catechesi come annuncio di una « vita nuova » PRESENTE negli annunciatori, a presentarsi cioè come « Vangelo vissuto » che trasfigura e configura gli annunciatori a Cristo stesso: essi vogliono mediare un incontro personale con il Cristo vivente in cui la FEDE sia RISPOSTA D'AMORE a una ricerca personale che impegna totalmente, e la PREGHIERA sia DIALOGO CON UN AMICO...

Un cursillo, dunque, è essenzialmente:

- far VIVERE il cristianesimo,
- dare l'occasione di fare una esperienza personale della grandiosità della vita in Grazia a pressione (cfr. 2 Cor. 12,4),
- far VIVERE il Corpo mistico, la « comunione dei santi », far fare cioè l'esperienza della GRAZIA COMUNICANTE (cfr. 2 Cor. 1,1011 dove Paolo descrive appunto un'esperienza di questo tipo:

« Da tanto sicura morte / mi ha liberato Iddio e mi libererà; / in Lui ho riposto la speranza che mi libererà ancora, / cooperando anche voi con la preghiera fatta per me, / affinché per la grazia ottenuta a me da molte persone / siano rese grazie per me da parte di molti! »).

33. La CONVIVENZA (o vita comunitaria):

« A CIASCUNO DI NOI è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo » (Ef. 4, 7). La nostra « chiamata » è unica ed irripetibile, come unico ed irripetibile è ciascuno di noi. È una « chiamata » INDIVIDUA e PERSONALE. Dio non ci conosce in serie, ma uno a uno, e CHIAMA PER NOME ognuno di noi (Giov. 10,3; cfr. Is. 40,26).

Egli ci chiama PERO' alla santificazione e alla salvezza ALL'INTERNO DI UNA COMUNITÀ:

« Piacque a Dio chiamare gli uomini A PARTECIPARE DELLA SUA VITA NON SINGOLARMENTE, ma costituirli in POPOLO affinché i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero IN UNITA' » (Ad Gentes, 2, deh. 1091).

« Piacque a Dio santificare e salvare gli uomini NON SINGOLARMENTE, ma costituirli in POPOLO che Lo riconoscesse nella verità e Gli prestasse servizio NELLA SANTITÀ » (L.G., 9, deh. 308).

« Sin dall'inizio della storia della salvezza, Iddio ha eletto gli uomini NON TANTO COME INDIVIDUI ma COME MEMBRI DI UNA COMUNITÀ. Manifestando infatti il suo progetto, Iddio chiamò quegli eletti POPOLO SUO (Ex. 3, 7.10) con il quale poi avviò un'alleanza al Sinai » (G.S., 32, deh. 1418).

Dio ha, dunque, progettato la salvezza degli uomini RACCOLTI IN UNITA'.

È questa la ragione per cui il cursillo si configura come ESPERIENZA COMUNI-TARIA, come CONVIVENZA del « fondamentale cristiano »... È questa la ragione per cui il cursillo termina con una PROPOSTA DI VITA COMUNITARIA anche per il Dopocursillo, vita comunitaria che prolunga la convivenza del cursillo nella CONDIVISIONE di quanto ognuno vive del « fondamentale cristiano» (cfr. 1 Giov. 1,1.3), cerca di vivere (Filipp. 3, 12), o sente di non vivere (cfr. Rom. 7, 1819)...

Il cursillo raggiunge il suo scopo quando porta i partecipanti a VIVERE IN COMUNITÀ¹. Attenzione però che NON È vita comunitaria:

– raccontare una vivenza individualmente vissuta ad una comunità con la quale non si vive e alla quale non ci si dona (cfr. 2 Cor. 11,1920),

– fare della comunità il palcoscenico su cui esibirsi come « divi », raccontando i propri successi nell'apostolato (cfr. 2 Cor. 10,12)...

SI VIVE COMUNITARIAMENTE, QUANDO SI CRESCE INSIEME NELLA FEDE mediante una reciproca evangelizzazione VIVENZIALE nell'ascolto reciproco e nella ammirazione reciproca (1 Cor. 14,2933).

Dobbiamo evitare il rischio dell'INDIVIDUALISMO VISSUTO INSIEME: vivere l'uno accanto all'altro E NON l'uno per l'altro (1 Cor. 11,21)... La comunità, infatti, NON È un agglomerato di persone; come marito, moglie e figli NON FORMANO una comunità se non vivono gli uni per gli altri in vicendevole ascolto ed ammirazione...

34. La vera « vivenza » cristiana è sempre in qualche modo CONVIVENZA (la parola « cristiano » è plurale: afferma l'individuo nella comunità):

– vivere « cristianamente », infatti, sarà sempre un convivere « comunitariamente » CONDIVIDENDO i carismi (1 Cor. 12,21) e assumendo COMUNITARIAMENTE la missione e le inerenti responsabilità (Gai. 2,9),

– vivere « cristianamente » sarà sempre un esprimersi « comunitariamente » in forme che hanno SENSO ED EFFICACIA proprio per la loro dimensione « comunitaria » (Atti 2,4248)...

La « convivenza », dunque, è ESSENZIALE alla vivenza « cristiana » (1 Cor. 12,21). La vivenza del « fondamentale cristiano » si attua cioè soltanto in una comunità di amici, in una comunità di amore, in una comunità « sacramentale » che « SVELA e insieme RENDE PRESENTE il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo » (G.S., 45, deh. 1463)...

L'uomo non può svilupparsi senza entrare in comunione con gli altri; e questo vale sia sul piano umano come sul piano soprannaturale e apostolico (cfr. Gai. 2, 2): il dialogo, l'apertura verso gli altri, la comunione, la dimensione sociale gli sono essenziali.

Pertanto il « cristiano » che prende coscienza del suo Battesimo e decide

di dare una risposta cosciente alla chiamata di Dio, si impegna per ciò stesso a **CONDIVIDERE** con i fratelli la sua **VITA** di fede, a scambiare con loro la gioia e il sostegno vicendevole della comunione nella fede (Rom. 1,12), a **INSERIRSI IN UNA COMUNITÀ CONCRETA**, a renderla viva ed operante affinché sia « fermento cristiano » in mezzo al mondo (Atti 11,25s).

La comunità, però, **NON È LIVELLAMENTO DELLE PERSONE** e delle vocazioni (cfr. 1 Cor. 12,17): pur regnando in essa un medesimo Spirito ed una medesima fede, e pur formando tutti quanti un solo Corpo, **NESSUNO PERDE LA SUA PERSONALITÀ** né si massifica, ma **OGNUNO CONSERVA LA SUA PROPRIA IDENTITÀ** perché nel Corpo mistico ci sono diversità di membra e di funzioni al servizio le une delle altre (1 Cor. 12,7).

Nella vivenza del « fondamentale cristiano » bisogna evitare due pericoli:

— il personalismo (la vocazione ad essere « cristiano » è previa a tutte le altre vocazioni Me. 10,4344),

— il comunitarismo eccessivo (cfr. Rom. 12,4; I Cor. 7,7)...

II segreto sta nel trovare **L'EQUILIBRIO TRA PERSONA E COMUNITÀ**: ognuno ha la sua misura di fede (Rom. 12,3) nel vivere il « fondamentale cristiano » e nel promuovere la crescita della comunità. Ognuno, cioè ha la sua **VOCAZIONE PERSONALE**, che va sempre rispettata, la sua **MISSIONE PROPRIA** in mezzo al popolo di Dio e nel mondo (Gai. 2,7).

La vivenza del « fondamentale cristiano » ha una **INEVITABILE TONALITÀ PERSONALE** determinata:

— dalla propria apertura a Dio (Atti 22, 10),

— dalla propria risposta alla chiamata di Dio (1 Cor. 15, 10),

— dal modo di seguire la propria vocazione personale (1 Cor. 9, 12),

— e soprattutto dalla chiamata del Signore, « unica » ed « irripetibile » per ognuno di noi (1 Cor. 7, 7), perché Iddio non chiama gli uomini in serie, ma chiama personalmente ogni singolo uomo (Giov. 10,3).

La vivenza del « fondamentale cristiano » deve anzi essere **PERSONALIZZANTE**, evidenziare, cioè, sempre di più **L'IDENTITÀ PERSONALE E CRISTIANA** di ogni singolo fratello (Gai. 6,17), identità che è definita dai suoi propri « doni » e dalla sua propria « vocazione ». Solo in questo sviluppo **PERSONALIZZANTE** l'uomo è salvo dalla alienazione e dalla cosificazione...

La convivenza del « fondamentale cristiano » non deve fare delle persone standardizzate (1 Cor. 7,7), ma aiutare i fratelli a discernere il loro proprio « dono » (Atti 13,2), e ad impegnarsi là dove il Signore li chiama.

Il cursillo **NON DEVE INTRUPPARE** la gente sotto una bandiera perché ognuno ha la sua propria vocazione...

Le persone non sono in funzione delle scelte pastorali, teologiche e metodologiche dei cursillos, ma viceversa...

Il cursillo NON DEVE STRUMENTALIZZARE nessuno a fare quello che NON coincide con la sua personale vocazione (Atti 5,4)... Il cursillo e l'Ultreya sono dei ristoranti: ognuno deve poter LIBERAMENTE entrare e uscire... Il cursillo NON È UNO STAMPO che prepara le persone a fare quello che vuole il parroco (1 Pt. 5,3), ma un AIUTO A FARE nella Chiesa e nel mondo QUELLO CHE VUOLE DIO (Rom. 12,2). Anche per questo motivo i cursillos NON PROGRAMMANO UNA PROPRIA ATTIVITÀ APOSTOLICA per i cursillisti (cfr. Me. 5, 1819). Si vuole invece aiutare ogni battezzato a trovare il « suo » modo personale di porsi al servizio della Chiesa e del mondo...

Una Scuolare responsabili che volesse assorbire TUTTI i cursillisti e quindi limitare la loro libertà di scelta fra le varie possibilità di inserimento nella Chiesa, canalizzando tutte le loro energie in un unico senso, finirebbe per rovinare i piani di Dio (Rom. 12, 6ss)...

Compito, dunque, dei responsabili, preti e laici, nell'ambito dell'Ultreya e del gruppo, sarà quello di aiutare i fratelli a individuare i « doni » che Dio ha fatto a ciascuno per il bene della Chiesa e del mondo (1 Cor 12, 11 ; cfr. Atti 1, 24). È questo il VERO CONCETTO DI DIREZIONE SPIRITUALE... Il mondo sarà totalmente liberato da ogni asservimento quando ogni uomo avrà raggiunto la posizione alla quale Dio lo chiama (1 Cor 7,7).

FINALITÀ REMOTA DEI CURSILLOS:

37. Creare nuclei di cristiani che FERMENTINO DI VANGELO GLI AMBIENTI (Atti 2,47; Atti 18,5; 1 Cor. 16, 9), aiutarli a scoprire la loro personale vocazione e a realizzarla a servizio dei fratelli.

I cursillos non possono essere valorizzati nel giusto modo se si ignora questa FINALITÀ (Mt. 13,33; cfr. Idee fondam. 118, 170175). Le strutture stesse del cursillo non possono essere utilizzate se non per le FINALITÀ che esse hanno nel Movimento.

La finalità dei cursillos è stata chiaramente espressa fin dagli inizi del Movimento con le formule:

- vertebrare la cristianità,
- fermentare di Vangelo gli ambienti,
- cristianizzare ambienti e strutture,
- strutturare cristianamente la società...

È una FINALITÀ CHE SI IDENTIFICA ALLA MISSIONE DEI LAICI:

« Tocca in modo speciale ai laici ILLUMINARE E ORDINARE tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati in modo che siano sempre fatte SECONDO CRISTO » (L.G., 31, deh. 363).

« Vivono nel secolo... ed ivi sono DA DIO CHIAMATI a contribuire come

dall'interno A MODO DI FERMENTO ALLA SANTIFICAZIONE DEL MONDO esercitando la professione loro propria guidati da spirito evangelico » (cfr. ivi).

I laici devono assumere come loro compito specifico il RINNOVAMENTO DELL'ORDINE TEMPORALE. Spetta a loro di PENETRARE DI SPIRITO CRISTIANO la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita » (Populorum progressio, n. 81)...

« Questo è A TAL PUNTO compito e dovere dei laici che NON può MAI essere espletato NELLA DOVUTA MANIERA da altri » (Apost. Actuos. 13, deh. 962).

38. La persuasione del Concilio che SOLTANTO la presenza « cristiana » dei laici NEL MONDO può veramente trasformarlo in senso cristiano ci aiuta a capire come NON SI POSSA VERTEBRARE CRISTIANAMENTE LA SOCIETÀ mediante la sola operosità delle strutture diocesane o parrocchiali...

Per arrivare, dunque, a una vertebrazione cristiana della comunità umana, i cursillos hanno fatto alcune SCELTE fin dal principio:

— i cursillos NON intendono cambiare DIRETTAMENTE le strutture, rovesciando quelle esistenti CON IL RISCHIO di sostituirle con altre uguali o peggiori. Mirano invece ad un CAMBIAMENTO PROFONDO DEGLI UOMINI che le manovrano. Soltanto la loro conversione ai valori cristiani garantirà una autentica trasformazione delle strutture (cfr. 1 Cor. 7,2022; Filem. 1516), i cursillos NON INTENDONO creare ALTRE strutture «cristiane» accanto a quelle già esistenti: università, scuole, sindacati, partiti, giornali, emittenti radio, tribunali (cfr. Lc. 12,13 anche perché questo tipo di impegno NON È ALLA PORTATA DI TUTTI...

— mirano invece a riempire di criteri evangelici e di comportamenti cristiani TUTTE LE STRUTTURE DEL MONDO, TUTTI GLI AMBIENTI nei quali vive ed opera l'uomo (gli ambienti vengono FERMENTATI DI VANGELO nella misura in cui in essi SI VIVE il « fondamentale cristiano » cfr. 1 Pt. 3, 12; Le. 3, 1214; 1 Cor. 7, 1214).

— i cursillos NON INTENDONO, cioè, occuparsi della scuola cattolica, ma di tutte le scuole esistenti... Non intendono occuparsi della stampa cattolica, ma di tutta la stampa esistente, e così via (cfr. 1 Cor. 9,2021).

Pensiamo per es. a quale influsso avrebbe sulla società una rivista AUTENTICAMENTE CRISTIANA della portata e con la tiratura della rivista americana « Life ».

Se la volessimo realizzare dovremmo reperire dei miliardi per mettere in piedi una enorme e complessa attrezzatura e poi ricercare il personale che risponda ai nostri intenti. E tutto questo è al di fuori delle nostre possibilità. Non sarebbe invece più semplice ed efficace SCOPRIRE CHI SONO GLI UOMINI CHE SCRIVONO su « Life » o decidono quali debbano essere i contenuti di det-

ta rivista E POI CRISTIANIZZARLI aiutandoli ad un vero incontro con Cristo? Noi avremmo così la rivista desiderata...

Se invece che alla rivista « Life » PENSIAMO al mondo del lavoro e della scuola, al sindacato, al partito, al giornale, alla cooperativa, al mondo dello spettacolo, del turismo, dello sport... comprendiamo subito la PORTATA di questa scelta metodologica e l'IMPORTANZA CAPITALE che ha il Precursillo per raggiungere le finalità del Movimento (cfr. Jdc. 7,47).

39. La STRATEGIA dei cursillos mira dunque a CONVERTIRE AL VANGELO gli uomini che manovrano le strutture del mondo e sono influenti in quegli AMBIENTI CHE FANNO OPINIONE (ambientileaders) NELLA SOCIETÀ (cfr. Me. 2, 15; Le. 19,5; Le. 7,36; 11,37; 14,1).

Si tratta, cioè, di CRISTIANIZZARE L'UOMO PER CRISTIANIZZARE IL MONDO. Per arrivare a tanto bisogna scegliere le VERTEBRE (cfr. Atti 6,7), quegli uomini cioè che POSSONO accettare e VIVERE il cristianesimo, e COMUNICARLO agli altri per L'INFLUSSO che hanno nelle strutture in cui si trovano ad operare (cfr. 2Tim. 2,2)...

I cursillos sono cioè una PASTORALE PER I LEADERS AGENTI DI TRASFORMAZIONE senza distinzioni di classi o livelli sociali...

40. Siccome poi i cursillos INTENDONO PROMUOVERE una CONVERSIONE PROGRESSIVA ED EVANGELICA (catecumenato cfr. « Evangelizzazione e sacramenti », n. 84), promuovono di conseguenza il formarsi di NUCLEI di cristiani o COMUNITÀ in cui sia possibile la MATURAZIONE CRISTIANA di ogni singolo membro (cfr. . " « Evangelizzazione e sacramenti », n. 88):

— in una CONDIVISIONE fraterna VIVENZIALE (cfr. 1 Cor. 14,2633), — nel confronto con la Parola di Dio [cfr. Cc 3,16; Ef. 5,19),

— nel confronto con i problemi umani della società per la trasformazione « cristiana » del mondo (cfr. Atti 9, 39; 2 Cor. capp. 89)...

Questi nuclei di cristiani o PICCOLE « CRISTIANITÀ » hanno una loro COESIONE interna, i Anzitutto una « cristianità » in questo senso deve essere UN TUTTO UNITARIO pur nella diversità dei suoi componenti. Per arrivare a questa COESIONE, UNITARIETÀ FONDAMENTALE è necessaria una CONDIVISIONE DI MOTIVAZIONI, DI FINALITÀ E DI VITA che solo il « fondamentale cristiano » può garantire (Ef. 4, 17)...

E appunto perché trovano nel « fondamentale cristiano » il loro principio di COESIONE queste piccole « cristianità » possono essere dei GRUPPI APERTI ed EVITARE CON UNA CERTA FACILITA' IL PERICOLO di trasformarsi in un « ghetto », in un gruppo di amici che stanno bene insieme e non vogliono intrusi, in una « cricca » di camerati che difendono interessi comuni, o in una « associazione » in cui si entra pagando una tessera...

Un gruppo autentico deve essere APERTO (Rom. 15,7), COMUNITARIO (1 Cor. 12,25; Rom. 14, 19), LIBERO (Mt. 19,21), SECOLARE (1 Cor. 16, 19; Rom. 1-6,5; Fileni. 2; Col. 4,15), IN COSTANTE DIALOGO CON LE REALTA' TERRENE (Rom. 15,26; Giac. 5,4).

I titoli per entrare a farne parte sono:

— lo spirito di fede (Mt. 8, 1013), e lo spirito missionario(Atti 18,26; Rom. 16134).

41. Questi gruppi possono vertebrare la cristianità in TRE MODI:

— vivono e convivono il « fondamentale cristiano » ed anche il loro impegno apostolico, PERO' ognuno svolge il suo apostolato nel suo proprio ambiente...

— vivono e convivono il « fondamentale cristiano » ed anche il loro impegno apostolico, DI PIÙ: svolgono il loro apostolato tutti quanti nel medesimo ambiente...

— vivono e convivono il « fondamentale cristiano » ed anche il loro impegno apostolico, MA svolgono il loro apostolato inseriti, separatamente o in gruppo, nella pastorale parrocchiale o diocesana...

42. Dentro il gruppo ogni singolo membro si realizza COSI' COME DIO L'HA PROGETTATO (1 Cor. 12, 18)...

I cursillos NON DEVONO INQUADRARE LE PERSONE (Rom. 12,4), né distribuire compiti e responsabilità (cfr. Idee fondam. n. 173), ma aiutare i battezzati a scoprire LA LORO VOCAZIONE PROPRIA (Rom. 12,2) nella comunità umana loro propria PER FERMENTARLA DI SPIRITO EVANGELICO...

I cursillos NON DEVONO ALLONTANARE gli uomini DAI LORO AMBIENTI (cfr. 1 Cor. 7,17. 20.24), per affidare loro altre incombenze (cfr. Idee fondam. n. 171), o per sottrarli a condizioni che li ostacolano nel realizzarsi sul modello di Cristo (cfr. 1 Cor. 7,1213). Devono, invece, introdurre in questi ambienti CRISTO LIBERATORE, EVANGELIZZANDONE LE VERTEBRE (cfr. 1 Pt. 3, 1-2)...

FINALITÀ DEI CURSILLOS E FINALITÀ DELLA CHIESA.

Costruire cioè una comunità di fede e di grazia, un Popolo «fermento» in mezzo agli altri popoli...

Le finalità del cursillo COINCIDONO dunque con quelle della Chiesa.

I cursillos SI DIFFERENZIANO dalle altre attività della Chiesa NON per la finalità, MA per le scelte metodologiche...

43. « La missione della Chiesa concerne la salvezza degli uomini che si raggiunge mediante la FEDE in Cristo e la sua GRAZIA. L'apostolato, dunque, della Chiesa e di tutti i suoi membri è anzitutto diretto a manifestare al mondo con le parole e CON I FATTI il « messaggio » di Cristo e a comunicare la sua «

grazia »... (Apost. Actuos. 6, deh. 933).

« Innumerevoli occasioni si presentano ai LAICI per esercitare l'apostolato della EVANGELIZZAZIONE e della SANTIFICAZIONE. La testimonianza stessa di vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla FEDE... Tuttavia il vero apostolo cerca occasioni di ANNUNCIARE IL CRISTO ANCHE CON LA PAROLA... » (Apost. Actuos. 6, deh. 934, 935).

Al n. 20a) dell'« Apostolicam actuositatem » (deh. 989), IL FINE APOSTOLICO DELLA CHIESA è riassunto in questi termini:

- evangelizzazione degli uomini,
- santificazione degli uomini,
- formazione cristiana della loro coscienza in modo che sappiano RIEMPIRE DI SPIRITO EVANGELICO le varie comunità e i vari AMBIENTI...

PARTE QUARTA:

METODO E STRUTTURE DEI CURSILLOS

44. Il cursillo si caratterizza in quanto è un mezzo diverso da altri per raggiungere le finalità stesse della Chiesa...

Il Movimento dei cursillos è cioè un mezzo fra tanti per rendere possibile la « vivenza » e « convivenza » del « fondamentale cristiano » e FERMENTARE DI VANGELO LA SOCIETÀ...

LE SCELTE DEI CURSILLOS:

Quattro sono le scelte che caratterizzano i cursillos:

- scelta apostolica (e strategia delle « vertebre »),
- scelta pastorale,
- scelta teologica,
- scelta metodologica.

45. SCELTA APOSTOLICA

« II campo concreto di cristianizzazione, SCELTO DAI CURSILLOS, sono gli AMBIENTI, e la forma concreta, SCELTA per arrivare a questa cristianizzazione degli ambienti con maggior rapidità ed efficacia, sta nel promuovere la conversione e la costante animazione cristiana di quegli uomini che hanno un INFLUSSO naturale e determinante in detti gruppi umani » (Ideas fundamentales, pag. 90).

46. SCELTA PASTORALE

Gli iniziatori dei cursillos hanno optato per la PASTORALE PROFETICA della Chiesa (cfr. Atti 6,24) e precisamente per la fase KERYGMATICA, ponendo

dosi sulla linea della EVANGELIZZAZIONE IN SENSO STRETTO che è il PRIMO ANNUNCIO della salvezza (o kérygma cfr. Lc. 8, 1 e il documento « Il rinnovamento della catechesi », n. 25)...

Il kérygma del Precursillo:

- è una pre evangelizzazione (cfr. Evangelii nuntiandi, n.n. 51 e 21),
- è cioè un DIALOGO LEALE con quanti non hanno la nostra fede (Col. 4,56),
- è soprattutto CORRESPONSABILITÀ impegnata dei credenti sul piano umano e sociale, culturale ed economico, COLLABORAZIONE alle iniziative degli uomini con i quali vivono e ai loro piani di sviluppo, fino a suscitare interessamento per Cristo e la sua Chiesa (cfr. « II rinnovamento della catechesi », n. 26),
- è uno stile di vita che desta lo stupore nel mondo circostante (Atti 2,47; 5,13; Tertulliano, Apologet. 39, 7) e lo porta ad interrogarsi sulla sua propria identità (cfr. 1 Cor. 14,24-25),
- non è una preparazione al cursillo nelle sue modalità di svolgimento, ma ad un incontro con Cristo, con se stessi e con gli altri per definire la propria identità (cfr. Giov. 1,40-42),
- non è una preparazione al cursillo, ma alla vita in Grazia (Mc. 1,4-7; Lc. 3,3), all'apostolato (Giov. 1,35-39), e alla vita di gruppo (Lc. 3, 10 s),
- è una presentazione silenziosa, discreta ma eloquente del CRISTO VIVENTE IN NOI che susciti « stupore » ed « ammirazione » e attiri gli altri verso la luminosità che traspare dal nostro comportamento (cfr. 1 Pt. 3, 12)...

Possiamo vedere A QUALE LIVELLO DEVE METTERSI IL PRECURSILLO:

- nel ministero e nello stile di vita del Battista (Mt. 11,89),
- nel colloquio di Gesù con la Samaritana (Giov. 4),
- nel tratto amichevole di Gesù verso Zaccheo (Lc. 19,5)...

Il kérygma del Cursillo:

È fondamentalmente un ANNUNCIO GIOIOSO DELLA « BENEVOLENZA » DI DIO (cfr. Ef. 1, 5/6) che vuoi suscitare un inizio di « CONVERSIONE » (Atti 3, 26)...

Il kérygma del Dopocursillo: È sempre l'annuncio della « benevolenza » di Dio che mi chiama ad una CONTINUA E PROGRESSIVA CONVERSIONE, a MATURARE cioè COME CRISTIANO e COME APOSTOLO (Ef. 4, 15-16; 1 Pt. 2, 2; 2 Pt. 3, 18), però il Dopocursillo è fondamentalmente CATECHISTICO, IN UN TEMPO cioè DI APPROFONDIMENTO (cfr. Atti 18,26). Cfr. « Evangelii nuntiandi », n.n. 2324.

47. SCELTA TEOLOGICA

È quella di centrare tutto il cursillo sulla teologia della GRAZIA, sull'ANNUNCIO DELLA « BENEVOLENZA » DI DIO come mistero centrale della vita cristiana (Ef. 1,56)...

48. SCELTA METODOLOGICA

È la promozione della « conversione » mediante i tre tempi: Precursillo, Cursillo, Dopocursillo con le loro specifiche finalità...

- tempi programmati dal gruppo di coordinamento,
- finalità promosse dalla Scuola responsabili mediante le Ultreya e i gruppi...

49. VALORE RELATIVO DEL METODO:

II metodo è soltanto un MEZZO e lo si usa finché non se ne trova uno migliore. Le finalità del Movimento le potremmo raggiungere ANCHE MEDIANTE UN ALTRO MEZZO...

– il metodo è RELATIVO: il nostro scopo NON È quello di raggiungere l'esattezza nella applicazione del metodo, MA quello di agevolare agli uomini l'incontro con Cristo (Me. 2,27)... Il metodo deve restare un ATTO DI AMORE nel servizio dei fratelli (Rom. 9,3)...

– il metodo è relativo, però È UN VALORE perché è frutto di esperienza (cfr. 1 Cor. 2, 15). NON LO SI PUÒ MANOMETTERE CON TROPPIA FACILITÀ E LEGGEREZZA (cfr. Gai. 2, 1114) anche se è suscettibile di miglioramenti e adattamenti a particolari situazioni pastorali (Atti 15, 28 s)...

– occorre una mentalità pastorale e dei criteri di lavoro intelligenti per NON essere schiavi o cultori del metodo, per NON cadere nella idolatria del metodo che è « cursillismo » e immaturità pastorale (cfr. Me. 3,15; Le. 1-3,1016)...

– il metodo NON È UN FINE, ma un « servizio » reso all'uomo (Me. 2, 27): l'Ultreya e i gruppi per es. non sono degli imperativi divini (cfr. Atti 5,4), ma soltanto delle POSSIBILITÀ DI VITA COMUNITARIA offerte da questo metodo per allenare i cristiani ad una VITA DI GRUPPO in senso vivenziale, apostolico e missionario...

– non si può, quindi, andare alla Scuola responsabili a bruciare incenso al metodo COME SE L'ULTREYA FOSSE il passaporto per il Paradiso (cfr. Ger. 7,4) o l'unico ambiente in cui svolgere il nostro apostolato (cfr. Col. 4,56; Le. 1-4,21.23).

Né si possono considerare « traditori » coloro che non vi partecipano (cfr. Mt. 12,7)... |

50. CRITERI DI ADATTAMENTO: I

II metodo dei cursillos va continuamente aggiornato (cfr. Le. 12, 56; Giov. 4, 35), NON VA PERO' CAMBIATO A CASACCIO (cfr. Gai. 2, 2)...

– ogni adattamento dovrà essere una risposta concreta a una situazione pastorale concreta (cfr. 1 Cor. 2,6; 3, 1 s).

Il nostro personale « ghiribizzo » non è un motivo per fare cambiamenti (cfr. Atti 15,24).

— prima di procedere a un adattamento occorre CONOSCERE BENE TUTTI I PEZZI DEL CURSILLO E LA MOTIVAZIONE DI OGNUNO DI ESSI (cfr. 1 Cor. 15,12.17; 2 Cor. 11,12; 12,14.18)... Questo vale anche per il Precursillo e il Dopocursillo...

— si proceda agli adattamenti sempre attraverso una SERIA SPERIMENTAZIONE fatta in équipe (Atti 15,28), sperimentazione pensata, revisionata e collaudata...

51. I RAPPRESENTANTI DEL MOVIMENTO:

Da chi è rappresentato il Movimento dei cursillos?

Diverse sono le orbite di gravitazione attorno al Movimento:

— nell'orbita più larga ci sono tutti quelli che hanno fatto un cursillo. Quindi, in un senso molto largo, il Movimento è l'insieme di tutti i cursillisti.

— in un'orbita più ristretta ci sono tutti quelli che rimangono nelle strutture del Dopocursillo (Ultreya, riunione di Gruppo...). In questo senso il Movimento è l'insieme di coloro che frequentano l'Ultreya.

— in un'orbita ancor più ristretta si muovono: la Scuola-responsabili e il Gruppo di coordinamento.

In senso vero e proprio, IL MOVIMENTO SI IDENTIFICA appunto con la Scuola-responsabili e con il Gruppo di coordinamento.

SOLTANTO le persone che fanno parte di questi due organismi SONO TENUTE alle scelte (apostolica, pastorale, teologica e metodologica) del Movimento...

NESSUNO PUÒ IMPORRE QUESTE SCELTE AD ALTRI, NEPPURE AI FRATELLI ASSIDUI ALL'ULTREYA...

Il Movimento, dunque, è rappresentato dalla Scuola-responsabili e dal Gruppo di coordinamento.

Gli altri sono chiamati ad inserirsi LIBERAMENTE, seguendo la loro vocazione personale, in una comunità concreta al servizio della Chiesa nel mondo.

P. Alfredo Carminati